



Un soldato della forza di pace al suo arrivo a Dili

KOSOVO

Slitta di 48 ore l'accordo per smilitarizzare l'Uck

L'esercito di liberazione del Kosovo (Uck) non accetta di trasformarsi in un corpo di protezione civile e tenta di rinegoziare l'accordo sul disarmo proposto dalla Kfor. Dopo una inutile notte di trattative il comandante generale della forza multinazionale, Sir Mike Jackson, d'accordo con l'amministratore civile dell'Onu, Bernard Kouchner, ha concesso agli albanesi una proroga di 48 ore (scadrà alla mezzanotte di domani) sul termine della smilitarizzazione, un tempo evidentemente ritenuto sufficiente per ricondurli a considerare la loro posizione. «Io spero vivamente - ha poi aggiunto Jackson - che la leadership dell'Uck si renda conto che il suo rifiuto mette in pericolo il destino della maggioranza dei membri dell'Uck e lo stesso futuro del Kosovo». Una posizione dura che sembra lasciare poco spazio al negoziato nel quale tuttavia da oggi si è inserito anche il generale della Nato Wesley Clark, giunto a Pristina nell'estremo tentativo di far valere sui vertici dell'Uck il peso delle loro buone relazioni. Sono di ieri infatti le rivelazioni del «Washington Post» sui rapporti di collaborazione che Cia e Nato avrebbero stretto con i guerriglieri albanesi durante i 78 giorni dei bombardamenti contro la Serbia di Slobodan Milosevic. Fonti militari occidentali hanno attribuito la responsabilità di quest'improvviso stallo dell'accordo sul disarmo ad Hashim Thaci, il leader politico dell'Uck che ha fatto sapere di aver cambiato idea soltanto dopo il suo ritorno da una visita politica dagli Stati Uniti. L'Uck contesta sotto molti aspetti il piano della sua trasformazione nel Kosovo Corps, organismo con esclusiva competenza nella protezione civile. L'Uck pretenderebbe che «tutti i comandanti» siano autorizzati a portare l'arma con sé «in qualità di ufficiali», e vorrebbe, inoltre, conservare nello stemma del nuovo corpo l'aquila nera bicipite simbolo della nazione albanese, già presente nella bandiera dell'Uck. Tra le altre richieste respinte vi è anche la costituzione di un'accademia militare per la formazione del personale. E chiara l'intenzione dell'Uck di non rinunciare alla costituzione di un esercito.

I caschi blu entrano a Dili città fantasma

Timor Est, nessun incidente ma si teme la controffensiva delle milizie

GABRIEL BERTINETTO

Il primo giorno della forza di pace internazionale (Interfet) a Timor est è trascorso senza incidenti. Un ponte aereo e navale ha trasportato in meno di ventiquattrore circa 2500 soldati australiani nel settore orientale dell'isola, teatro nelle ultime settimane di atrocità e distruzioni da parte delle milizie filo-indonesiane contrarie all'indipendenza.

Agli ordini del generale Peter Cosgrove le truppe hanno dapprima assunto il controllo dell'aeroporto e del porto navale, poi si sono sparpagliate per le vie di Dili, il capoluogo, con lo scopo di riportare ordine e tranquillità laddove per vari giorni è regnato il terrore. I soldati si sono addentrati fra le macerie di una città fantasma, abbandonata da buona parte degli abitanti terrorizzati.

Qua e là sono imbattuti in individui armati, da cui si sono fatti consegnare fucili e coltelli. Ma il grosso degli squadristi che avevano imperverato a Dili e altre località di Timor est sino a pochi giorni fa, per ora non si sono fatti vedere. «Non abbiamo incontrato alcuna resistenza», ha dichiarato soddisfatto Cosgrove, lasciando però chiaramente intendere di non essere così ingenuo da illudersi che tutto possa filare sempre liscio. «Per quel che vedo - ha aggiunto il generale, eroe della guerra in Vietnam -, la situazione è abbastanza rischiosa».

Quasi a dargli ragione, i capi dei gruppi armati pro-Jakarta hanno diffuso anche ieri proclami bellicosi. «Non vogliamo attaccare le truppe dell'Onu», ha

annunciato Joao Da Silva Tavares, capo di una coalizione di varie milizie anti-indipendentiste. Ma ha poi subito aggiunto: «Vogliamo difendere il nostro territorio». E poiché il mandato dell'Onu alla forza di pace si basa sul principio che quello non è il territorio delle milizie filo-indonesiane, ma un nuovo Stato sorto sulla base di un voto massiccio a favore dell'indipendenza (quasi l'ottanta per cento), è inevitabile che il conflitto prima o poi scoppierà.

Mentre arrivano i militari dell'Onu, se ne vanno isolati indonesiani. Già i quattro quinti hanno lasciato il territorio, secondo quanto ha dichiarato Noer Muis, comandante delle forze armate di Jakarta. Nessun commento da parte indonesiana alle nuove conferme sulla collaborazione fra l'esercito di Jakarta, o almeno una sua parte, ed i miliziani anti-indipendentisti responsabili delle stragi. Lo proverebbero le intercettazioni di alcune conversazioni telefoniche fra uno dei responsabili dei Kopassus, unità speciali dell'esercito di Jakarta, e un capo-milizia. «Buttate nel fiume quei bianchi», raccomanda il primo, riferendosi agli osservatori internazionali incaricati di vigilare sulle operazioni di voto del referendum del 30 agosto scorso.

Nella trascrizione della telefonata, registrata su nastro, l'intera frase suona così: «Quella gente bianca dovrebbe essere gettata a fume». All'esortazione del militare dei Kopassus, fa eco il capo-milizia che, impartendo l'ordine ai suoi uomini, ripete: «Se vogliono andarsene, cacciateli via, uccideteli, buttate nel fiume». L'ufficiale di Jakarta poi aggiunge: «Bisogna fermarli, la loro



macchina deve essere bloccata». E l'altro risponde: «Sarà fatto. Li cancelleremo, li cancelleremo tutti. Nessuno deve andarsene, soprattutto i bianchi». Nel dialogo si intravede un altro miliziano. «Meli mangerò», dice.

Questo il clima in cui dovrà operare la forza di pace Onu, che complessivamente, quando ne sarà ultimato il dispiegamento, comprenderà ottomila elementi. Più della metà saranno australiani. Ed oltre a thailandesi, neozelandesi, inglesi e via dicendo, ci saranno anche centinaia di italiani. L'avanguardia del nostro contingente sta anzi per arrivare a Dili. Sono cinquanta paracadutisti della brigata Folgore, che lasceranno domani Pisa a bordo di un Boeing 707 dell'aeronautica

militare. I vertici delle forze armate stanno completando la pianificazione dell'intera operazione di trasferimento. Una delle ipotesi allo studio è che il grosso della forza di terra possa partire, sempre per via aerea da Pisa, ai primi del mese di ottobre. Il comando della forza multinazionale, in definitiva, potrà contare su una forza operativa italiana di circa duecentocinquanta uomini (compresi quaranta carabinieri del battaglione Toscana) ai quali se ne aggiungeranno altri quattrocento tra personale addetto alla logistica, sanitari, ed equipaggio della nave San Giusto. Quest'ultima, un'unità anfibia, getterà l'ancora nella rada di Timor est assieme alle altre navi della flotta Interfet.

ONU

Kofi Annan: «Un nuovo diritto per intervenire nei luoghi di strage»

DALLA REDAZIONE SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Il segretario generale dell'Onu rivendica diritto, anzi dovere di intervento, anche in violazione delle sovranità nazionali, per fermare i crimini contro l'umanità. Kofi Annan ha posto con forza la questione al centro del suo rapporto all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che si aprirà a New York, nello stesso giorno in cui le avanguardie australiane della forza internazionale sbarcano a Timor Est.

«Non si possono più consentire violazioni massicce e sistematiche dei diritti dell'uomo - ovunque possano verificarsi», ha dichiarato solennemente Annan. «Se gli Stati con comportamento criminale sanno che le loro frontiere non sono una difesa assoluta; se sanno che il Consiglio di sicurezza agirà per fermare i crimini contro l'umanità, allora non si imbarcheranno più in azioni del genere sicure di un'impunità sovrana», ha aggiunto. Chi ha sinora pensato di avere licenza di massacro, di stragi mascherate da guerra civile, di brutalità poliziesca, di repressione delle proprie minoranze, purché perpetrato all'interno dei propri confini, è avvertito. Anche l'uomo che incarnava gli sforzi in extremis e oltre di mediazione e prudenza, che per la sua funzione deve mediare tra fautori e oppositori del ricorso

alla forza militare nelle grandi crisi umanitarie è ora diventato convinto «interventista». Di un intervento che può graduarsi, ha precisato «dal più pacifico al più coercitivo», ma non dovrà più essere paralizzato dalle divisioni in seno al Consiglio di sicurezza, pena finire col «consentire ai violatori di ignorare impunemente le direttive dell'Onu».

Questa richiesta di nuovi poteri di intervento, anche militare per l'Onu, in nome della «sicurezza umana», non più della sola «sicurezza nazionale», parte da una riflessione sui due casi del Kosovo e di Timor. Per il Kosovo, ha ricordato Annan, un gruppo di Stati è intervenuto senza una preventiva autorizzazione da parte del Consiglio di sicurezza. A Timor, l'intervento era autorizzato all'unanimità dall'Onu, ma solo dopo aver ottenuto un'autorizzazione da parte dell'Indonesia. E, soprattutto, solo dopo che migliaia di persone innocenti erano già state uccise.

«Nessuno di questi due precedenti rappresenta un modello soddisfacente per il proprio millennio», Annan aveva già anticipato in un'intervento pubblicato sull'«Economist». Se non si può più restare a guardare tergiversando, c'è anche il bisogno che gli interventi siano basati su principi legittimi e universali. Da qui la necessità di un nuovo consenso sui principi e di nuovi processi decisionali. Che val-

ga per tutti, per la Sierra Leone e il Ruanda, come per i Balcani (e vengono in mente Caucaso e Tibet, anche se non li ha menzionati) e non imponga più la domanda: «Perché la sofferenza umana in alcune parti del mondo suscita più grande indignazione che altrove?»

Il segretario dell'Onu non ignora che la sua posizione «interventista» susciterà «in alcuni ambienti sospetto, scetticismo, persino ostilità». Ma chiede, a chi ritenesse che «la maggiore minaccia all'ordine internazionale del futuro è l'uso della forza in assenza di un mandato del Consiglio di sicurezza», di lasciare da parte per un istante il Kosovo e pensare al Ruanda: «Immaginate un momento che nelle orbite del genocidio ci fosse una coalizione di Stati pronti e disposti ad intervenire in difesa della popolazione tuksi, ma il Consiglio si fosse rifiutato di dare via libera. Una simile coalizione sarebbe stata inattiva mentre continuava l'orrore?». E ancora, rivolto a chi ritiene che l'azione in Kosovo abbia aperto una nuova era di interventi al di fuori dei meccanismi tradizionali di imposizione della legge internazionale: «Non vedete il pericolo che interventi del genere minino il sistema imperfetto ma sicuro creato dopo la seconda guerra mondiale, creando precedenti pericolosi? La soluzione: superare la dicotomia paralizzante, il dilemma tra Kosovo e Timor».

MERCOLEDÌ

22

P
R
O
G
R
A
M
M
A

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

ore 18.00

PALACONAD

Poveri si nasce o si diventa?

con Edo Patriarca, Mons. Giovanni Nervo
Tom Benetollo, Fiorella Ghilardotti
Innocenzo Cipolletta
coordina Franco Passuello

ore 18.00

SALA IDEE IN CAMMINO

Presentazione del libro di Lina Tamburrino
"Il silenzio del Tibet. Conflitti e drammi
tra Pechino e Lhasa"con Umberto Ranieri, Gianni Sofri
Chundak Koren, Giorgio Mantici
conduce Ugo Papi

Ore 20.00 - 23.00

SPAZIO BIMBI/NURSERY GIROGIROMONDO

Ore 20.30

PALACONAD

In diretta su maxischermo dalla redazione

nazionale il Direttore de l'Unità presenta "Il giornale di domani"

Ore 21.00

SALA LIBRERIA

Presentazione del libro di Alessandro Carri "Matilde in Tibet" con Alessandro Carri, Renzo Barazzoni
Ugo Papi, Stefano Vaccari
Stefano Dallari, Alessandro Scansani
presiede Giorgio Bettelli

ore 21.00

BALERA

Giorgino e Graziano

ore 21.00

PALACONAD

Serata per Fabrizio De André

con Michele Serra, Cesare Romana
Roberto Vecchioni, David Riondino
Mauro Pagani, Teresa De SioRoberto Cotroneo, Mauro Macario
conduce Fabio Fazio

ore 21.30

EL BAILE

Corso di ballo a seguire

dj Flaco Leo e GJ

ore 21.30

ARCI E CTM

Nepal: il paese della dea vivente

ore 21.30

ARENA SX

Cacioppo (gratuito)

ore 21.30

ARENA

Pino Daniele (Ingresso L. 25.000)

www.modena.pch.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26

